

Luigi Vinci

Diario della crisi 2

23 aprile a tarda sera

Qualche preliminare parentesi a proposito di “regole” e del loro “rispetto” nella concezione ideologica del bravo conservatore tedesco

Parentesi 1. Il guazzabuglio europeo dello stallo, degli scontri, delle denominazioni, delle proposte in tema di lotta alla crisi constatato nelle scorse settimane ha cominciato a dipanarsi nei giorni a ridosso della riunione del Consiglio Europeo dei Capi di Stato e di Governo. E sempre in questi giorni, data la grande pericolosità dello stallo, cioè date posizioni di estremo principio ed estremamente divaricate, dunque data una precipitazione politica della crisi orientata a una semidissoluzione caotica dell'Unione Europea, hanno iniziato a delinearsi schermaglie tese a duttilizzare i punti di massima frizione, la possibilità di aggirarli con mediazioni, la possibilità di convergenze “in avanti”, le reali richieste o pretese di massima dei protagonisti politici principali, gli strumenti dal loro punto di vista usabili e quelli non usabili, le relative condizioni e forme di praticità, ecc. Un tale itinerario può risultare barocco, ma l'UE è così che ha sempre proceduto, non essendo uno stato, ma la congiunzione di poteri e sottopoteri appiccicati tra loro da trattati, intese, regolamenti, loro aggiunte o rifacimenti ad hoc, a seconda dei rapporti di forza, delle posizioni politiche di gruppi di stati, ecc. Si può così dire (a parer mio) come l'UE, il cui obiettivo originario era stato una confederazione (quello progettato negli anni trenta a Ventotene furono, anzi, gli Stati Uniti socialisti d'Europa), abbia subito oltre una ventina di anni fa neoliberalismo, monetarismo, grande finanza, competizione estrema interstatale dominanti, una distorsione ademocratica che l'ha portata a fallire come effettivo stato: e che però, invece di defungere, tende ad autoriprodursi in forma sempre più complicata e, spesso, rissosa.

Parentesi 2. E' davvero indegna l'argomentazione usata ieri da Angela Merkel in sede di Consiglio di Capi di Stato e di Governo: gli Eurobond sollecitati da Italia, Spagna, Francia ecc. non sono uno strumento valido, ella ha dichiarato, esattamente perché richiederebbero modificazioni dei trattati su cui la UE si basa, necessariamente lunghissime (come peraltro è sempre stato), dato che i trattati per essere attivati richiedono l'unanimità degli stati contraenti (esattamente, dai loro leader apicali). Al contrario, la UE ha proceduto sin dalla sua origine e fino a oggi riplasmando, reinterpretando, correggendo, integrando, ecc. ruoli e competenze di ciascuna sua istituzione. Il principio stesso che vuole che o c'è unanimità o non si fa niente è stato continuamente violato, e più recentemente esso è stato diluito dalla possibilità di usare il silenzio-assenso da parte di stati dissenzienti. L'esempio del Fiscal Compact è lì a dirci che quando Germania comanda i suoi interessi e i suoi punti di vista alla fine passano, magari attraverso transazioni che toccano più questioni; per essere chiari, attraverso il metodo del mercato delle vacche.

Parentesi 3. E' necessario sapere come ragiona Frau Merkel. La sua rigidissima base ideologica è un neoluteranesimo stando al quale “debito” e “colpa” sono sinonimi (in tedesco sono un'unica parola, Schuld); i suoi

strumenti politici sono “le regole vanno rispettate” e, a partire da un tale illogico strumento, il menare il can per l’aia con grande capacità sulle questioni dirimenti fino a che gli interlocutori non si arrendano. Ovviamente, poi, funzionano solo le “regole” che convengono all’establishment industriale e finanziario tedesco, ovvero ai suoi business e alla sua colonizzazione o sottomissione di parte più o meno larga delle varie economie europee. Per fare qualche esempio: la Germania viola la “regola” che vuole che le entrate del suo export estero non possano superare il 6% del suo PIL (Trattato di Maastricht): ma sono almeno vent’anni che quest’export si pone ufficialmente all’8%, (in termini veri, almeno al 10%: con danno assai pesante alle economie più industriali dell’UE, tra cui campeggiano, in ordine, Italia, Francia, Spagna). E, guarda caso, non esiste sanzione a carico di quest’abuso, mentre sono state imposte, crisi dopo crisi, sanzioni sempre più stringenti quando risultino splafonati e crescenti i livelli legali di deficit (il 3% massimo del PIL) e di debito (il 60% massimo del PIL).

Parentesi 4: l’Olanda paradiso fiscale. L’UE combatté una battaglia ventennale contro la pleora di paradisi fiscali in territori sottoposti a forme di sovranità europea, che si concluse faticosamente una quindicina di anni fa con intese che ridussero la portata dei business di tali paradisi. Per esempio, avendo l’Italia minacciato ritorsioni commerciali a San Marino questo paese dovette cancellare la possibilità per qualsiasi tizio italiano di recarvi soldi, legali o illegali che fossero, e di aprirvi un “ufficio” (gestito da un commercialista) oppure un conto bancario, di intraprendervi attività finanziarie, ecc., senza che l’Italia fosse di ciò informata, o, se in qualche modo informata, subisse da parte sanmarinese il rifiuto di accesso ai dati relativi a queste attività. Altri “paradisi fiscali”, quali Lussemburgo e Irlanda (stati UE) e Svizzera, Andorra, Liechtenstein e Vaticano (stati interni allo spazio economico UE) dovettero regolarsi analogamente a San Marino. Tali risultati non furono perfetti: ma le rogatorie dei paesi europei danneggiati, che prima nei paradisi fiscali venivano cestinate, cominciarono ad avere risposta, e l’economia di San Marino dovrà subire svantaggi non da poco. Il Vaticano subirà danni ben minori: ma il motivo si capisce da sé. Hanno retto, al contrario, le semicolonie britanniche, che ricorsero al pretesto dell’indipendenza interna: Gibilterra perciò continua a fare affari alla grande, così come i piccoli stati caraibici rimasti britannici; e, guarda guarda, rieccoti l’Olanda: le sue isole caraibiche beneficiano esse pure dell’indipendenza interna, con vasto vantaggio della casa madre ecc. Che l’Olanda possa continuare a permettersi ciò per i servizi preziosi recati alle molto malmesse grandi banche tedesche? Come diceva la buonanima di Giulio Andreotti, che di malaffare si intendeva, “a pensar male si fa peccato, ma si ha quasi sempre ragione”.

Parentesi 5: la Bielorussia. Trattasi di un piccolo stato cuscinetto tra la Polonia e la Russia, nel quale gli investimenti tedeschi sono diventati poderosi, al livello percentuale, per dire, della Polonia (oltre il 40% degli investimenti in Bielorussia e Polonia sono tedeschi: e si noti che i secondi investitori esteri, tra cui è l’Italia, sono al livello del 10-12%). La Russia, come sappiamo, è oggetto di sanzioni. Fermamente la Germania dichiara che le sanzioni, essendo delle regole, vanno rispettate. A carico della Bielorussia, invece, le sanzioni non ci

sono: essa d'altra parte non ha invaso nessuna Crimea ecc. Sicché in questi anni l'economia bielorrussa non ha fatto che crescere a gran velocità specializzandosi soprattutto nel business su base digitale. L'elenco delle imprese bielorusse si è fatto perciò immenso: e, se andiamo a vedere in concreto (qualcosa venne fatto dall'UE, poi però tutto, guarda caso, si fermò), si può constatare come si tratti di imprese che acquistano beni e servizi dalla Germania, tutto a posto, e poi, sempre se andiamo a vedere, queste medesime imprese vendono questi medesimi beni e servizi alla Russia. Frau Merkel sarà certamente contenta: la Germania ha trattato con la pacifica Bielorussia, ovvero non ha infranto "regola" alcuna; infatti quel che la Bielorussia fa, stato la cui indipendenza va rispettata, non riguarda la Germania.

Conclusioni. Parafrasando i nostri antichi, si può sintetizzare il tutto dichiarando l'utilità estrema per l'Italia, e per la tenuta dell'UE, di fare capo, nelle complesse discussioni europee del momento, al motto "timeo Danaos et dona ferentes". I troiani vollero invece fidarsi del "dono", allora greco, di un grande cavallo di legno, e furono fottuti.

Potrei andare avanti per ore, dieci anni al Parlamento Europeo, per di più in commissioni che di quanto sopra si occupavano, mi hanno fatto constatare un'immensità di cose più o meno di tutto questo tenore.

24 aprile di buona mattina

Che cosa si sta dipanando (e semplificando) nelle riunioni degli ultimi giorni, e in quella soprattutto del Consiglio di Capi di Stato e di Governo

La Germania nel corso della crisi da covid-19 ha opposto sistematiche barricate ideologiche alla richiesta di Italia, Francia, Spagna ecc. di una creazione di Eurobonds, vale a dire di titoli rigorosamente UE ovvero, per così dire, collettivi. Il rischio portato da tali bonds sarebbe, dal punto di vista tedesco, una comunitarizzazione del debito pubblico dei paesi UE portata ad assommare ai debiti relativamente esigui dei paesi virtuosi (abbiamo visto come lo siano diventati Germania e Olanda) i debiti dei paesi invece non virtuosi (leggi prima di tutto l'Italia). Ci sarebbe, invece, consenso generale (di massima: ma entro qualche giorno, forse il 6 maggio, si potrà vedere quanto la cosa sia autentica e seria) alla creazione (la proposta è dell'Eurogruppo) di un cosiddetto Recovery Fund (Fondo per la Ripresa) orientato a creare cosiddetti Recovery Bonds. Le cifre che lo indicano appaiono di tutto rispetto: si tratterebbe nel breve termine, dunque a carico del settennato in corso di bilancio, di 300 miliardi, che nel settennato prossimo cioè da gennaio verrebbero via via incrementati, sino, quanto meno, a 2.000 miliardi.

La competenza, ovviamente, sarà (non potrà che essere) della Commissione Europea, data anche la natura, ampia, dei suoi luoghi di intervento, ciò che ne fa l'organismo di governo corrente dell'UE (a capo di essa è Ursula von der Leyen). A disposizione del Recovery Fund sarebbero messe cifre enormi, si parla di molte migliaia di miliardi di euro, già in certa parte nelle casse della Commissione ma soprattutto acquistati nel sistema finanziario globale (a tassi, come di norma, estremamente esigui, fatti cioè di esigue frazioni di punto percentuale). I relativi denari verrebbero ripartiti dalla Commissione in due

voci: quella dei suoi prestiti agli stati UE, per certe voci (quindi che alla Commissione dovranno essere, a scadenza, rimborsati), e quella dei finanziamenti a fondo perduto (quindi che alla Commissione non andranno rimborsati). Si vedrà rapidamente meglio, ritengo, di che si tratta.

La domanda è d'obbligo: dove sta la differenza tra i due tipi di bonds in questione? E dove la loro convergenza? Non è ben chiaro, al momento. Si può però tentare di afferrarne la logica economica di fondo guardando alle discussioni così come ai suoi vuoti nell'Eurogruppo e soprattutto nel Consiglio dei Capi di Stato e di Governo.

Intanto, il denaro così acquisito dalla Commissione verrebbe consegnato agli stati membri, parrebbe nella misura di quanto questi valutino a loro necessario, non già, come d'uso, in proporzione al loro PIL (questo cambiamento è buona cosa per i paesi in maggiore difficoltà, tra cui campeggia l'Italia). Consegnato (ecco la questione delle questioni, e la differenza rispetto ai defunti Eurobonds) a quali condizioni? E a quali scadenze temporali di quanto andrà ripagato? Dice Ursula von der Leyen che l'Italia non deve preoccuparsi, che sarà trattata "amichevole" dalla Commissione. Si intuisce, ancora, che quanto appartenga ai tradizionali programmi della Commissione consisterà in elargizioni gratuite mentre quanto appartenga a programmi di tipo nuovo verrà valutato ad hoc. E' chiaro, allora, che lo scontro di ieri 23 aprile evolverà, con grande probabilità, nello scontro prossimo venturo relativamente a quanto il singolo paese otterrà di mezzi gratuiti e di quanto invece lo indebiterà, parimenti, relativamente ai tempi di restituzione del debito alla Commissione, ecc. (relativamente a quanto ne aumenterà deficit e debito, interverrà indirettamente in modo negativo sull'andamento finanziario dei titoli sovrani di tale stato ovvero sullo spread rispetto ai titoli tedeschi ecc.).

Parimenti fa grande questione quella dei tempi di realizzo dell'operazione e quindi di versamento dei denari in questione agli stati. E' chiarissimo che l'Italia e con essa la gran parte dei paesi UE necessita i denari di vederli entro tempi brevissimi. Invece non è chiaro se la Germania tenterà di menare il can per l'aia, con cavilli procedurali, rispetto delle "regole" (farraginose e lumacose) dei trasferimenti di denaro dalla Commissione agli stati, ecc.: con lo scopo, magari, di vedere cosa butterà nei prossimi tempi se sarà il caso di non mettere i bastoni tra le ruote oppure di non farlo, per un motivo o per l'altro. Frau Merkel ha già detto che il "piano" dei mezzi finanziari UE da trasferire agli stati non potrà essere realizzato prima di giugno. A giugno quando?

Per l'Italia tutte queste questioni sono di enorme importanza. Conte ha già in tasca qualcosa? Ieri sera appariva soddisfatto. Si vedrà abbastanza alla svelta, cioè alle prossime riunioni, entro un paio di settimane, di Eurogruppo e di Consiglio.

24 aprile di pomeriggio

La questione cruciale dei tempi economici del contrasto alla crisi

Di norma la Commissione è lentissima, di soldi non ne ha in sovrabbondanza (è finanziata attraverso l'1% virgola qualcosa di versamenti diretti a essa dagli stati membri, ha una serie enorme di voci di spesa da sostenere, ecc.), deve perciò rivolgersi al sistema finanziario globale, e con esso trattare sui prezzi di

vendita dei suoi soldi. E' stato detto dalla Commissione che le procedure al riguardo verranno accelerate: ma di quanto, effettivamente? Il rischio è evidente, i tempi del contenimento della crisi sono assai stretti. C'è, inoltre, che i finanziamenti dovranno proseguire nel 2021, in forme e quantità tutte da considerare concretamente ma indubbiamente cospicue: e c'è che il settennato finanziario europeo in corso scadrà il 31 dicembre prossimo, e che la sua ridefinizione ha sempre richiesto mesi di discussione (necessaria essendo l'unanimità degli stati UE), ecc. O si va adesso alla svelta, chiudendo la partita entro giugno, o è possibile la precipitazione, prima o poi, di giganteschi guai.

Va aggiunto, in verità, che a metà maggio, stando alla Commissione, essa sarebbe in grado di attivare un po' di soldi, e che a giugno l'attivazione sarebbe complessiva, perciò in grado di concorrere alla riattivazione di quote crescenti di economie UE. Direttamente da parte della Commissione, cioè prescindendo dai suoi acquisti dal sistema finanziario, sarebbero attivati a giugno 150 miliardi. L'effetto di moltiplicazione dovuto alla riattivazione economica sarebbe assai elevato. Speriamo che a giugno tutto questo accada. Se così fosse, detto tra parentesi, saremmo in presenza di uno smarcamento significativo di Ursula von der Leyen rispetto a Frau Merkel. Si vedrà. Tutto questo aiuterebbe enormemente l'Italia: a evitare tracolli di imprese e di interi settori economici, il governo Conte introdurrà rapidissimamente nella sua economia 58 miliardi, che verrebbero poi raddoppiati, ecc.

Tra le voci di spesa risulta decisiva è, per l'Italia, la sua struttura produttiva, il suo dualismo economico, ecc., quella riguardante il sostegno a forze di lavoro disoccupate e a piccole e medie imprese. Come è noto, è stato recentemente definito uno strumento apposito dal lato della Commissione, il Sure.

Che fare del MES?

Aggiungo come la vexata quaestio del MES vada ragionata alla luce di quanto sto scrivendo. Per esempio, qualora cifre e tempi della Commissione fossero adeguati e solerti, ovvero quanto consegnato all'Italia di trasferimenti finanziari gratuiti avesse consistenza adeguata alle necessità di un buon inizio economico, non è detto che il recupero di mezzi finanziari dal lato del MES fosse necessario, anzi un non recupero potrebbe consentire di risparmiare all'Italia dei soldi (il fatto è che il MES fa prestiti, e che ciò significa che poi la cifra prestata andrebbe, a scadenza, interamente restituita, con in aggiunta un piccolo premio). Con alta probabilità, però, mentre il MES i suoi prestiti li può fare da ora i tempi, invece, non brevi della Commissione potrebbe imporre all'Italia di rivolgersi a esso. Aggiungo come, in ogni caso, la faccenda dei condizionamenti MES che oggi non ci sono ma che domani potrebbero ritornare, agitata da destre neofasciste e dal consueto segmento di figure M5Stelle strampalate, per fortuna sempre più ridotte, è una scemenza: se verrà sancito (per ora siamo alle discussioni) che quanto ipoteticamente prelevato dal MES da parte dell'Italia a sostegno di spese sanitarie sia libero da condizionamenti qualsivoglia, certamente non avverranno poi scherzi. Abbiamo a che fare in Europa con dei banditi, ma non con dei barboni.

Meno controverso, ma di caratterizzazione finanziaria identica a quella MES, appare il ricorso prossimo alla BEI (Banca Europea degli Investimenti) di finanziamenti a imprese. Ho già richiamato in precedente scritto come la BEI si

occupi di finanziamenti di progetti di imprese, soprattutto medie e piccole, e come anch'essa ricorra a mezzi propri oppure al mercato finanziario, emetta titoli, chieda poi rimborsi a quanti ne abbiano ricevuto i finanziamenti ecc. Normalmente, inoltre, i prestiti BEI, data la loro finalizzazione, sono a scadenza molto lunga e a bassissimo tasso di interesse.

25 aprile festa della liberazione dell'Italia da fascisti e occupanti tedeschi

L'altro strumento decisivo nella lotta alla crisi: la BCE

Passo, in ultimo, all'altro potere UE assolutamente fondamentale, e già in campo (dal 19 marzo, a una settimana soltanto dalla decisione), nella lotta in corso contro la crisi da covid-19: la Banca Centrale Europea. Il suo "bazooka", dopo uno scivolone imposto da Frau Merkel a Christine Lagarde, poi però rovesciato a opera della Francia, risulta già decisivo in questa lotta; e ancor più risulterà tale nel lungo termine. Si tratta del recupero quasi identico, su decisione della presidente della BCE Christine Lagarde, del quantitative easing inventato da Mario Draghi nel 2015, allora come mezzo a contrasto della stagnazione in cui l'Unione Europea era precipitata a seguito della crisi del 2008, e il cui obiettivo primario consisteva nell'appoggio finanziario alle imprese del settore privato. Le cifre del quantitative easing Lagarde sono apparse inizialmente identiche alle cifre del quantitative easing Draghi. Successivamente Lagarde ha dichiarato la possibilità di un raddoppio delle cifre del "bazooka" ("nessun limite per salvare l'euro") e, inoltre, la decisione di procedere con questo strumento sino a quando sarà economicamente necessario. Inoltre esso potrà finanziare anche il settore pubblico, enti locali compresi.

La BCE, soprattutto, è a oggi l'unico attore di grandi dimensioni che risulta oggi già attivo e, inoltre, dotato dei mezzi concretamente adeguati (la sua emissione di denaro può essere realizzata in quantità infinite, dato il suo ruolo di banca centrale) a contrasto della crisi in corso.

Tra i vantaggi (enormi) portatori dei procedimenti della BCE ci sta, intanto, che il costo per le imprese dei suoi finanziamenti è a livello zero; non solo, che esso potrà anche portarsi a un livello inferiore; ancora, che la scadenza dei titoli (la restituzione del loro prezzo) potrà essere ventennale o, anche, trentennale; soprattutto, che questa restituzione potrà non esserci (vedi ancora Draghi), i titoli in questione rimanendo formalmente a riserva anche quando non fossero esigibili, fossero cioè diventati carta straccia o poco più.

Lagarde, ancora, ha dichiarato che la BCE effettuerà nuovi prestiti agli stati UE al tasso del meno 0,50%, a un tasso cioè negativo, ovvero a un prezzo inferiore al loro valore.

Lagarde, infine, ha cautamente dichiarato l'opportunità di una deroga ("se necessaria", e "fino a giugno") alla regola che vuole che ogni stato della zona euro acquisti propri titoli nazionali in proporzione al proprio PIL: onde esso possa operare al meglio sul terreno della tenuta del proprio sistema bancario, finanziario, industriale, ecc.

25 aprile dopo il pisolino

Perché tanta tignosità economica tedesca (e non solo tedesca). Un po' per le ragioni ideologiche accennate, che hanno peso in una popolazione antropologicamente luterana, mi viene da dire con richiamo a Max Weber (ciò vale anche quando, come nella Germania meridionale, la popolazione è cattolica; inoltre vale a prescindere dal fatto che la popolazione tedesca sia composta effettivamente da credenti). Analoga antropologia, tra parentesi, è quella dell'Olanda, calvinista quindi ancor più rigida e ossessiva di quella tedesca. Ma, soprattutto, l'antropologia luterana sopravvive perché risponde alle richieste più aggressive del modo di produzione capitalistico e perché, al tempo stesso, cela lo sfruttamento della grande massa popolare. Più debito sarà imposto agli stati europei più inguaiati ritenendo di far loro del bene punendone l'ignavia e pretendendone il rispetto delle "regole". Imponendole nella loro forma più taccagna viene a realizzarsi, dunque, un triplo risultato: quello della punizione per la loro inosservanza, quello della rapina ovvero del supersfruttamento, quello della colonizzazione ideologica. Avere trasformato l'economia di gran parte del nord Italia (il Veneto a larghissima maggioranza) in una colonia economica fatta di numerose migliaia di piccolissime, piccole e medio-piccole imprese produttrici di componenti dell'industria automobilistica tedesca, meccanica, portuale, ecc. e felici di esser tali è dunque un grande merito, non già una feroce mungitura. Tra parentesi, per capire la Lega Nord d'antan prefascista occorre tener conto di queste cose. Che ciò comporti salari dimezzati rispetto a quelli tedeschi, una crescita economica dell'Italia al rallentatore alternata a lunghe depressioni, la riproduzione sistematica del dualismo economico italiano, la riproduzione allargata dell'indebitamento del paese, rechi succosi profitti e succosi guadagni alla centralizzazione organica in Germania di ricerca tecnologica e avanzata, marketing e sue indagini, pubblicità, commercializzazione, export, parimenti rechi sempre più denari, attraverso banche, fondi di investimento, fondi pensione, sostegni regionali d'ogni genere, nelle tasche delle bravi classi medio-basse e medie, laboriose, risparmiuose e abbienti, sovrabbondanti oltre che in Germania nel nord europeo: stando alle quali tutto ciò è risultato esclusivo del merito, delle "regole", non, anche, di una colossale rapina. Al tempo stesso ciò fa sì che tendenzialmente solidi rimarranno gli elettorati dei partiti nordici di governo, ecc. E sbalordisce il ligio alle regole cittadino tedesco quando gli capita di constatare l'antipatia per la Germania delle parti meridionali dell'Europa, d'altra antropologia, cioè che unisce alla punizione del peccato l'assoluzione in cambio di ben poco, ovvero, per così dire, meno disumana.

Però, come si spiega che in questi ultimi tempi la Germania è entrata in una fase crescente di instabilità politica? Che cosa si è inceppato? Ragionarci significa introdurre un ulteriore dato fondamentale della realtà storica tedesca e, al tempo stesso, considerarne gli effetti sempre più critici e laceranti in parte crescente della popolazione tedesca.

Overo è entrato in crisi un dato di lunghissima lena della storia tedesca. Culturalmente, quota parte della popolazione tedesca (un tempo una quota enorme, poi ridotta dalle sconfitte militari, ma tutt'altro che scomparsa) ha nella pancia l'idea che alla Germania debba corrispondere un territorio

moltiplicato rispetto ai territori storicamente tedeschi dal Medio Evo in avanti. Questa posizione oggi è alimentata sia da aree nazionaliste spesso contigue al passato nazionalsocialista, sia da settori congrui delle due democrazie cristiane. Ma, avendo la storia dimostrato che la conquista territoriale non riesce a funzionare, anzi avendo essa imposto alla Germania la demilitarizzazione, quasi automaticamente questo paese ha usato la sua riunificazione e la sua strapotenza economica non solo per incrementare i propri affari, le proprie rendite, i propri salari, ecc. ma anche per dilagare sul terreno del controllo economico complessivo in tutta Europa. Al nord italiano, oggetto speciale di questo controllo, ho già accennato. Non si sottovaluti questo tipo di pulsione espansiva: senza tenerne conto non si capisce l'ossessione per l'export (la Germania è la prima potenza esportatrice del mondo).

Tuttavia, contraddittoriamente, questa forma originale, di nuovo conio, assegnata dall'establishment tedesco e da parte della politica tedesca alla loro pulsione territoriale espansiva ha fatto l'errore di segmentare la popolazione tedesca, impoverendone parti crescenti. La guerra espansiva attualmente non militare dell'establishment tedesco, in altre parole, ha prodotto sempre più, non già milioni di morti, ma milioni di poveri e poverissimi. Questa popolazione è stata a lungo sommersa da un benessere sociale prevalente, ma a un certo momento la crescita di poveri e poverissimi è diventata un fatto evidente e, come tale, un fatto politico sempre più corrosivo; infine, ha portato a crack elettorali crescenti dapprima una socialdemocrazia diventata oltre vent'anni fa neoliberista (l'ha portata alla perdita dell'egemonia sulla classe operaia), poi, ha portato al crescente declino delle due democrazie cristiane (di quella cui appartiene Frau Merkel in specie, cioè di quella con l'anima più sociale); e, parallelamente, ha portato alla crescita impetuosa (soprattutto nei giovani e nelle donne) del partito dei verdi e, di converso, alla crescita parimenti impetuosa delle formazioni neonaziste. La Linke ha tenuto. Insomma, si è cominciato a vedere un'altra Germania. D'altro canto, essa è stata anche il paese di Marx e di Rosa Luxemburg. In ogni caso, una ex solidissima Germania ha finito, per ora, con il congiungersi alla pletora di paesi UE politicamente destabilizzati.

Perché 7 milioni e rotti di lavoratori tedeschi (o immigrati) sono oggi impegnati in "mini-jobs", cioè in varie forme di part-time i cui salari sono al livello dei 700-750 euro al mese? Perché i salari delle new entry operaie alla Volkswagen sono dimezzati, a parità di prestazione lavorativa, rispetto a quelli degli operai anziani? Perché il sostanziale abbandono alla miseria della parte orientale (l'ex RDT) del paese? Se non si coglie il fatto della perpetua pulsione espansiva territoriale dell'establishment tedesco, quali che ne siano le forme storiche, effettivamente è impossibile comprendere queste cose, appaiono solo errori insensati.

Una speranza

La Francia ha dichiarato l'intenzione di fare i conti con il paradiso fiscale Olanda, chiudendo i propri investimenti e ogni altra relazione economica riguardante questo paese. La Germania ovviamente si metterà di traverso, nel solito modo di Frau Merkel del menare il can per l'aia. Si può sperare in un

movimento di riscossa igienica europea che imponga a questo paese un grumo di civiltà economica?

Oggi, 25 aprile, sono portato a sperare.